

Le stanze della Dea

Dipinti e opere grafiche di Giorgio Radice

“Sono di una inattualità strabiliante. Figuriamoci! Un mondo aurorale il soggetto dei miei lavori: è lontane, arcaiche, alle spalle da millenni – ma che tuttavia in qualche modo sempre ci portiamo dentro. Quel tempo delle origini, degli sguardi stupiti sul mondo, delle primordiali risposte fantastiche alle infinite domande dell’umanità sulle cose e sulle esistenze. Ed è lo spazio incontaminato dell’immaginazione, dove la fantasia inizia i suoi voli sconfinati. Lo spazio del mito.

Il fascino della pietra, della incorruttibile pietra, è ancestrale. Alcune vengono innalzate, monoliti in misterioso anelito di elevazione, forse mistico congiungimento di cielo e terra. E dalle grandi pietre, dall’aleggiante mana – anima e forza misteriosa della natura spirante da esse – ne è attratta la donna, che vi si accosta affinché il grembo le sia reso fecondo. Tempo di dee più che di dei. È la dea madre a dominare. Eurinome, la bella divinità dei popoli del mare che danza nuda sulle acque, complici il vento e il serpente si trasforma in colomba per deporre l’uovo dal quale esploderà l’universo. Quale fervido canto intriso di accenti poetici per l’alba del mondo!

In una divertita trasposizione, mi è piaciuto affacciare la dea primigenia sull’età industriale, come osservatrice stupita o apprensiva testimone di altre elevazioni verso il cielo: le ciminiere delle fabbriche vomitanti cupi e pesanti sbuffi.

A volte, dai confini estremi dell’orizzonte, un volto fa capolino e occhieggia curioso: è colui che guarda, che intuisce e addensa in sé la pregnante presenza del mito: il poeta.”

Testo di Giorgio Radice

“Il Monolite si erge possente e speranzoso, tra cielo e terra.

*Nella nube divina un lembo bianco e sinuoso si anima -
attratto dalla grafica e rossa essenza della torre primitiva.*

Poco a poco, lo spazio del Themenos si concretizza, invocato dal desiderio umano di sfiorare l’impenetrabile.

Questo è il magico palcoscenico dove la Dea primigenia si manifesta per la prima volta...

*i suoi grandi occhi si spalancano sul mistero ed ella danza con leggiadra maestria tra antico e moderno;
tra le pietre feconde di uno scibile dimenticato o tra le torri agonizzanti dell’homo faber?*

*Di certo veglia su di noi nell’inesorabile fluire del tempo,
potenza femminile alla “periferia”, sì...della nostra coscienza.”*

Queste sono alcune delle sensazioni suscitate in me dalle opere di Giorgio Radice.

A contatto con il suo mondo immaginifico si è trasportati in una dimensione al contempo eterea e reale. È qui che la mitologia più affascinante e arcaica appare sulla carta attraverso il gesto pittorico e guizzante del pittore, interprete di un mondo antico e simbolico, artista dal linguaggio puro ed espressivo, il cui segno (ci) riconduce alla nostra perduta essenza.

Le stanze dell’Hotel Straf ospiteranno 18 grandi dipinti, svariate opere grafiche e piccoli pastelli oleosi in un contesto che si sposa meravigliosamente con l’atmosfera generata da Radice. I materiali sia nobili che rudi utilizzati nell’*interior design* delle camere sembrano evocare le stesse pietre feconde e gli stessi monoliti raccontati dal pittore. Nelle linee eleganti e sobrie di questo spazio echeggiano a loro volta le forme dei templi primigeni.

La Dea primigenia è *Eurinome*, la “prima donna” dell’opera. Personaggio che non proviene esclusivamente dalla grande famiglia greco romana, ormai popolarissima, ma che invece affonda le **sue radici** sofisticate nell’antica mitologia sumera e in tutto il bacino del mediterraneo. Inoltre, i magici ed arcaici paesaggi di Radice che sono il reame della Dea in questione, racchiudono anche reminiscenze nordiche, poiché le sue pietre feconde risuonano anche nel mondo celtico e nelle leggende scaturite dai monoliti del Regno Unito.

Ella viaggia dunque tra mari e monti attraverso i continenti. Esaminando la genesi del suo nome scopriamo che *Eurinome* significherebbe “*vagante in ampi spazi*”.

Lo “spazio”, che scaturisce dalle grandi e possenti macchie di colore contrapposte a pochi tocchi fulminei ed incisivi di grafite, è proprio ampio in ogni senso del termine. Ne percepiamo la vastità e cominciamo anche noi ad essere attratti dalle sue possibilità, dall’importanza di queste pietre e di queste rivoluzioni nel cielo; entrambi elementi sono archetipi dell’universo naturale che ci ospita. Le pietre, in particolar modo, hanno sempre affascinato l’uomo arcaico e questo

rapporto che egli ha intrattenuto con la forza barbarica della pietra è uno dei *leitmotiv* più emblematici del lavoro di Radice.

Lo spazio concettuale, temporale e artistico del pittore è certamente ampio, poiché avvicina la durezza dei fabbricati (primitivi e non) alla soffice ed impalpabile aria che li circonda, la mitologia alla concretezza dell'industria, il maschile al femminile, l'*anima* all'*animus*. Il suo metodo stilistico riflette tutte queste contrapposizioni: sovente è il colore denso, ben strutturato a manifestarsi per primo sulla superficie; in seguito è il disegno libero ed essenziale, aggiunto con velocità istintiva che completa ed armonizza la composizione.

A proposito sottolineo che Giorgio Radice ama autodefinirsi semplicemente come "uno che dipinge". Definizione che rivela il suo animo genuino e profondo, leggero, liberissimo dalle mode e dalle pretenziose gerarchie dell'arte.

Tuttavia, nessun artista può essere veramente eremita, elevarsi così tanto dal mondo evitando di assorbire alcuna sua vibrazione temporale. Ecco perché il suo mondo artistico, a mio parere, inconsciamente si accompagna ad illustri riverberi culturali provenienti, in parte, dal novecento italiano e oltre.

Questi delicati echi tematici rendono l'opera sua ancora più ammaliante poiché la storia dell'arte è fatta di tanti meravigliosi tasselli che si congiungono tra di loro, che risuonano nel tempo e brillano maggiormente quando si completano a vicenda. Esiste un sottile filo d'oro che lambisce le rive di ogni coscienza artistica e che le unisce alla grande storia espressiva dell'umanità.

Come non ricordare dunque le ciminiere di *Sironi* quando guardiamo le fabbriche di Radice? Certamente, in *Sironi* il progresso industriale ha una valenza positiva mentre L'*Eurinome* di Radice dal canto suo sembra esserne perplessa, ma in entrambi gli artisti aleggia un senso di melanconia. Ormai le fabbriche stanno scomparendo ed ecco che, come il monolite, esse diventano arcaiche vestigia di una cultura lontana, ma ancora piena di significato.

In un ulteriore gioco di rimandi storici artistici novecenteschi ecco che gli occhi spalancati e talvolta stupiti della Dea possono rievocare anche quelli dell'angelo di *Alberto Savinio* nella sua *Annunciazione* del 1932. L'incontro tra l'uomo (anche se ibrido e ambiguo in *Savinio*) e il divino genera una vena altamente poetica che si percepisce anche in Radice: Tra i suoi graziosissimi pastelli oleosi, che sembrano costituire il retroscena delle sue grandi opere, appare talvolta un piccolo osservatore. Anch'esso si confronta con una sorta di rivelazione divina e come spiega eloquentemente Radice stesso nel suo scritto, l'osservatore del mistero è il poeta/artista.

La metafisica inaugurata da *Giorgio De Chirico* si troverebbe a suo agio tra le stanze della Dea di Radice. I paesaggi silenziosi e profondi da lui evocati (e prima ancora da *A. Bocklin*) ebbero il coraggio di riportare il Mito tra di noi senza la pesantezza dell'Accademia. Un traguardo che a mio sentire ha raggiunto anche il nostro Giorgio Radice. E allora come non pensare all'*Enigma dell'oracolo* quando si osserva *Eurinome* nascosta dietro alle pietre o incedere con grazia e gravitas tra i nubi carichi di colore e di presagi?

Segno e colore si muovono all'unisono nel lavoro di Radice, pur mantenendo una loro vivace ed informale indipendenza come in "*Paesaggio della nuvola, 2015*". Arduo non sentire il riverbero dell'espressionismo astratto americano nel modo in cui il pigmento cola liberamente sulla carta in alcuni punti, nel modo in cui una macchia di colore possa raccogliere un mondo intero di emozioni. Ma restiamo anche incantati dalla bellezza della *mise en page*; così orientale nel suo ricercato equilibrio tra vuoto e pieno, tra immagine e linea calligrafica.

E così *Eurinome* deve aver sorvolato anche l'antico Giappone... ma per un breve tempo sarà ospitata a Milano nelle stanze dell'Hotel Straf dove avrò l'immenso piacere di curare il suo soggiorno.

Potrebbe sembrare conflittuale e desacralizzante mettere una Dea in una camera d'albergo. Ma quando apriamo quella porta numerata dalla chiave speciale non ci aspettiamo forse di vedere qualcosa di straordinario? Le stanze di un albergo accolgono tante anime, tante speranze, tante storie...siamo abituati a riempirle, anche solo provvisoriamente, con le tracce della nostra identità. In questa occasione ogni volta che varcheremo la soglia entreremo a contatto con la Dea, alla quale è permesso di abitarle tutte, lasciando dietro di sé un dolce anelito.

Tracce delicate del suo profumo, che possiamo scorgere nel lavoro di Giorgio Radice.

Testo di *Serena Spinelli*

Per info: Silvia Fondrieschi – Comunicazione & pr - STRAFhotel – pr@straf.it - +39 02 80508751





